

Scritte razziste contro la Salernitana nel Trentino

Scritte oltraggiose di stampo razzista sono comparse l'altra notte ad Albere di Tenna sul campo di gioco dove si allena la Salernitana, che da sette anni ha scelto la località trentina quale ritiro precampionato. L'episodio è stato però accolto con filosofia dall'allenatore della squadra neopromossa in serie A. Alla squadra campana sono state rivolte attestazioni di solidarietà da parte delle autorità locali.

La vendetta di Rios A Stoccarda umiliato Becker

La sconfitta ad opera di Boris Becker nel torneo di Gstaad non era andata giù al numero due del mondo, Marcelo Rios. Ed allora il tennista cileno si è subito preso la rivincita, umiliando il campione tedesco in casa, al torneo di Stoccarda, con un secco 6-2, 6-0. Becker, che ormai si considera quasi un «ex giocatore» e che partecipa solo ad alcuni tornei, ha conquistato appena cinque punti nel secondo set.



Nargiso e Pozzi ko al torneo di Washington

Non ce l'hanno fatta Diego Nargiso e Gianluca Pozzi a passare al quarto turno del torneo di Washington di tennis. Nargiso è stato battuto in due set dall'americano Vincent Spadea mentre Pozzi ha avuto la peggio con il belga Filip DeWulf. I risultati del terzo turno: Wayne Ferreira (3), Sudafrica, b. David Caldwell, Usa, 7-5, 6-3. Filip DeWulf (5), Belgio, b. Gianluca Pozzi (11), Italia, 7-6 (7-5), 6-4.

Gaucci: «Nakata è l'albero di ciliegio del nostro Perugia»

«Sarà il sakura, l'albero di ciliegio del nostro Perugia»: è un Luciano Gaucci che fa sfoggio di non comuni conoscenze sul paese del Sol Levante quello che, nel suo antico maniero di Torre Alfina, nell'Alto Lazio, presenta il pezzo pregiato della campagna acquisti della squadra umbra: Hidetoshi Nakata. Prima lo ha chiamato Nakata «Kun», che è un appellativo riservato agli amici più cari.

Domani il Gp di Austria. Nelle prove libere il ferrista colleziona incidenti, il romano secondo dietro Coulthard

Schumi all'autoscontro Ma si diverte Fisichella

ROMA. Con questo caldo le ambizioni è meglio metterle in frigo. Altrimenti basta un colpo di sole per finire sul ghiaino e trovarsi staccati nettamente. Ci si stanca a scorrere la graduatoria delle prove libere per il Gp d'Austria. Le Ferrari compaiono solo al settimo (Schumacher) e ottavo (Irvine) posto. In testa c'è Coulthard (1'13"703) che sopravanza di un millesimo il sorprendente Fisichella. Poi Hakkinen, Herbert, Barrichello, Wurz.

E Schumi? Ha preferito i fuoripista. Nella prima ora di prove il tedesco ha danneggiato la vettura finendo sulla ghiaia. Nella seconda sessione ha fatto un dritto all'ultima curva. «Nella prima uscita - spiega il pilota - il pneumatico anteriore mi si è bloccato a causa di un bilanciamento non perfetto dei freni. Sono finito sulla ghiaia e ho perso un sacco di tempo, ho fatto solo cinque giri. Nella seconda ho avuto un problema analogo, questa volta sul pneumatico posteriore. Non siamo riusciti a finire il programma di assetto. Verso la fine abbiamo trovato piccoli miglioramenti. Ma se le cose stanno come dice il venerdì, allora il distacco è troppo elevato. C'è molto da fare per ottenere una buona qualifica». Schumacher ha usato due treni di gomme. Problemi di aderenza? «No, non è così male. Nelle libere lavori solo per la gara, usi assetti da gara. Ma la macchina non è come la vorremmo».

Preferisce la miscela dura o quella morbida? «Le gomme morbide, che sono quelle usate a Montreal, danno immediatamente buone prestazioni, ma hanno problemi di durata, si deteriorano in fretta. Quelle dure rendono nel tempo, ma il problema è che poi non danno prestazioni sul giro. Dobbiamo capire e scegliere bene il tipo di pneumatico più adatto per questa circostanza». E qui salta fuori il problema dello scarso lavoro sull'assetto.

I test comunque dicono che le Bridgestone sono più avanti. «In effetti è vero - ammette Schumi - basta guardare i risultati. Per contrastare il gap domani non dobbiamo sbagliare nulla, dobbiamo fare tutto bene». È un problema di aumento della tem-



VILLENEUVE ALLA BAR

«Per amicizia» e... 20 miliardi

Chi trova un amico trova un tesoro. Jacques Villeneuve spiega che torna alla British American Racing perché «credo molto nell'amicizia. Alla Bar ritroverò tanti amici che stimano, gente in cui confido». Gente che gli darà, si dice, 11 milioni di dollari, quasi 20 miliardi all'anno. Villeneuve non conferma. Si limita a dire che il contratto durerà più di un anno. «Firmare solo per un anno - spiega - sarebbe il segno che non si crede nel progetto. È la stessa ragione per cui non potevo restare alla Williams per un altro anno che sarebbe stato di transizione, dato che tra due cambia il motore. La Williams avrebbe avuto bisogno di un programma di sviluppo di più annate». È vero, come si dice, che diventerà socio della scuderia? «Sarebbe bello ma ho già troppo da fare al volante». E quale sarebbe il compagno di squadra ideale? «Uno veloce, con carattere, duro e determinato, che cammini e sia forte, così spinge anche me». Alex Zanardi, ad esempio? «Alex è simpatico e in Formula Indy è vincente. Bisogna vedere se è capace di cambiare la mentalità». Lei ad esempio lo ha fatto. «Ma io - risponde Villeneuve dimenticando che Zanardi in F.1 ha già corso - in F.1 di ci sono stato meno di lui».

peratura? «Può darsi. Ma per dirlo occorre analizzare una mole di dati. Dobbiamo studiare per capire la situazione». Un dato positivo però c'è. La Ferrari oggi ha corso in assetto da gara, con molta benzina a bordo. Il comportamento delle gomme dure, sulla distanza, è stato buono. Inoltre Schumacher prima di uscire stava girando sui tempi di Coulthard. Potrebbe essere un buon auspicio.

Nei box delle rosse sembra prevalere una forte preoccupazione per una prima giornata austriaca deludente oltre modo dopo i tre trionfi consecutivi che hanno riaperto il mondiale nella speranza, proprio a Zellweg, di sovvertire l'ordine costituito di questo scorcio di mondiale, facendo abdicare sua maestà McLaren Mercedes. In fondo ci sono tutti i presupposti per giustificare il non felice risulta-



to delle libere: una griglia cortissima (tra il primo e il diciottesimo, Mika Salo, ci sono meno di due secondi), l'improbabilità che anche oggi Schu-

mi sia costretto a restare così a lungo nei box per due uscite imputabili più ai freni che a suoi errori, la probabile capacità dei tecnici di trovare l'assetto e le gomme giuste. «Abbiamo lavorato principalmente per la gara - ammette Jean Todt - Abbiamo provato i due tipi di pneumatici a disposizione realizzando che la scelta di domani sarà difficile. Al venerdì però, viste le prestazioni di alcune auto, è difficile farsi un'idea sulla reale competitività del team». «Sono un po' preoccupato», sintetizza il discorso Eddie Irvine. Per la qualifica o per la gara? «So-

no preoccupato in generale, per l'una e per l'altra. La situazione delle gomme non mi sembra ottima. Molte Bridgestone sono davanti a noi». Lei è soddisfatto dell'assetto della vettura o va migliorato qualcosa? «Non c'è niente di migliorabile sulla macchina che non sia collegato alle gomme. Stamani ha usato le pance asimmetriche. Come giudica la novità? «È una novità che non è rivolta alle prestazioni ma solo al migliore raffreddamento del motore». Questa pista le piace? «Sì, e parecchio, perché sei sempre impegnato, in tensione. È come se stessi sempre a curvare».

Contento ma con giudizio Giancarlo Fisichella: «Mi basterebbe qualificarmi nelle prime tre file ma siccome oggi sono a un millesimo di secondo da Coulthard, mi piacerebbe rosicchiarglielo domani».

Il difensore juventino pedala in montagna con una bici costruita apposta per lui

E Ferrara si dà al ciclismo

Basket, ecco i 12 azzurri per i Mondiali

Il ct Tanjevich ha scelto i 12 azzurri che rappresenteranno l'Italia ai mondiali di basket di Atene: restano fuori Michele Mian, Alessandro Tonolli e Cristiano Zanus Fortes. La squadra sarà composta da Bonora, Pozzocco, Basile, Myers, Abbio, Meneghin, De Pol, Fucini, Galanda, Damiao, Fucks e Chiacig. Rimane un ultimo dubbio legato a De Pol. I medici sono convinti che il giocatore sarà disponibile per l'inizio dei mondiali (mercoledì prossimo). Se così non fosse, è possibile che l'ala di Varese venga sostituita da Mian. Domani, contro gli Usa, De Pol non sarà in campo e al suo posto, tuttavia, il ct schiererà Tonolli.

CHATILLON. «Sotto questo sole è bello pedalare...» cantano i jukebox dell'estate. Ma per il difensore della Juventus ieri è stata una faticaccia. Con la sua bicicletta costruita su misura e le pinne per la piscina caricate sulle spalle ha attraversato salite e discese, paesini imbrovati di gente curiosa e scrutato nella vita quotidiana di persone attonite. Lui, con Gaudino dietro (vice di Ventrone), non è certo passato inosservato. Ha pedalato per un'ora, mentre i motorini dispettosi gli sfrecciavano di fianco, mentre lui e il suo fiatone guardavano l'orologio. Il tempo non passava mai.

Alle 18.30 Ventrone ha recapitato il Giro d'Italia presso la piscina del Grand Hotel Billia: uno di quegli alberghi dove sfilano ogni giorno signore in ghingheri e uomini con papillon e vizio del gioco. Con lui, però, c'era anche Peruzzi: braccia grandi come pale di un mulino. Tra una risata e l'altra i due infortunati si sono dati da fare. Hanno nuotato e faticato, e alla fine erano

davverostremati. I giorni che verranno saranno peggiori e non solo per i due pupilli della Juventus. Perché i guru bianconeri hanno fatto arrivare un camion di Mountain Bike: serviranno per piccoli spostamenti hanno raccontato. In realtà Ventrone le imporrà per tonificare ulteriormente i muscoli delle gambe indebolite dalle vacanze: manco ce ne fosse bisogno.

Dunque non si scherza. Quassù in Val d'Aosta, il lavoro ha già ripreso i ritmi pieni di sempre. E anche i risultati sono gli stessi, almeno per ora: le new entry sono allibite dal lavoro che devono fare; i veterani, invece, sorridono. Fabio Pecchia, che ormai ha fatto il callo a certe pretese ci scherza su: «Per il sottoscritto l'anno passato è stata una gavetta fondamentale. Sembra un paradosso visto che venivo da un anno da titolare nel Napoli, eppure è stata la stagione più importante della mia carriera. Ho giocato



poco, ho lavorato tanto e adesso sono pronto a inserirmi al massimo livello. Lippi conosce le mie possibilità e le mie caratteristiche.

Vedrà lui cosa fare. Per quel che mi riguarda sono già ripartito alla grande e stavolta non mi

tiro indietro. Ho acquistato fiducia, e sono convinto, entusiasta e soprattutto affamato. Se non è questo il mio anno, ora che sono anche sposato, quale dovrebbe essere?».

Ciro Ferrara verso un pieno recupero

Francesca Stasi



Alex Zanardi vicino alla Williams; a sinistra Schumacher mentre controlla i tempi e sotto Giancarlo Fisichella

La storia del pilota nel mirino della Williams

Alex Zanardi, dal kart alla Formula 1 attraverso i corn flakes

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Imbattibilità, esuberanza, aneddotica, incidente. Ritorno alla grande. La parabola di Alessandro "Alex" Zanardi assomiglia parecchio a quella di Marco Pantani. Con la variante, fondamentale, dell'esilio. Il che colora ancora più i toni della vita di questo "cinno" bolognese di 31 anni. Certo non si può scomodare l'epica dell'emigrante italiano che fa fortuna in America, perché Zanardi, alla fine del '95, non giungeva certo da misconosciuto negli States. Eppure lo strapotere con cui si è affermato stracciando la concorrenza è stabilmente il primo anno alla guida di una Reynard motore Honda, con il team Ganassi, un italo americano di origini alessandrine, è arrivato terzo. L'anno scorso ha trionfato. Quest'anno si appresta a bissare, avendo già tagliato il traguardo in prima posizione per sei volte, su dodici, piazzandosi secondo altre due e salendo sul terzo gradino del podio un'altra volta. Ora guida la classifica con 175 punti sui 106 del compagno Vasser, mentre il canadese Moore ne ha 98. Praticamente già, domani, nella U.S. 500 che si corre in un'ovale lungo a Brooklyn nel Michigan, potrebbe ipotizzare definitivamente il titolo della formula Cart. Zanardi è diventato un mito negli Usa, ed è sempre acclamato a gran voce dalla folla. Il segno distintivo, che lo ha affermato campione di sport alla pari di Michael Jordan, Joe Montana o Tiger Woods, è stata una scatola di corn flakes. Quando lo sponsor lo contattò per chiedergli di dare la sua immagine per la scatola di cereali da colazione lui ci rimase di stucco pensando «è grave?». Invece apparire sulle scatole «Wheaties» equivale ad una medaglia d'oro. Questa marca di cereali da oltre vent'anni realizza solo confezioni commemorative, destinate al mercato dei collezionisti e reperibili solo nei negozi che vendono abbigliamento sportivo, tra magliette, palloni e mazze da baseball. La scatola è stata prodotta in settemicromila esemplari, tiratura limitatissima per il mercato americano, e Zanardi vi compare assieme a Vasser.

La storia di Zanardi nasce a Castelmaggiore, il paese ad un figlio di schioppo da Bologna dove il pilota mantiene tuttora la residenza seppur a metà con Monte-

carlo. Alessandro ha 14 anni, vorrebbe il motorino ma i genitori non vogliono concederglielo. Un paio d'anni prima sua sorella Cristina, di 15 anni, morì in un incidente stradale. Un giorno passando con suo padre davanti all'officina del meccanico Bonini, a Castelmaggiore, vide il suo amico Giacomino intento a sistemare un kart; detto fatto, anche se la prima vettura fu costruita artigianalmente saldando assieme alcuni tubi soffiati al padre idraulico e con quattro ruote prese da un cassonetto della spazzatura. Gli inizi furono avventurosi, con Alex correvano Dante e Massimo, fornai del paese i quali al sabato facevano doppia panificazione per poi andare in trasferta stanchi morti. Li chiamavano il "Team Sfighe". Zanardi s'impose ben presto. E cominciò, sui kart, a gareggiare con Michael Schumacher. Che lo batté solo a seguito di un episodio curioso. Zanardi era in testa all'ultimo giro quando entrò in collisione con un certo Orsini e finì fuori pista. Aveva 28 secondi di vantaggio e nonostante l'incidente poteva tornare in pista e vincere se non che il padre di Orsini, furente, gli fece lo sgambetto impedendogli di raggiungere il kart. E così vinse Schumi.

Legato al tedesco è anche l'esordio in Formula Uno visto che Jordan chiamò Zanardi, era il '91, proprio per sostituire Schumacher che dopo appena una gara era passato alla Benetton. Suoi primi tifosi sono il padre e la nonna che in Europa non si perdevano una gara, spesso assistendo in incognito, poiché Alex subiva la tensione di avere i familiari intorno. Dopo la Jordan passò come collaudatore alla Benetton, ma spesso si ritrovava a guardare il soffitto, così accettò la proposta della Lotus, per cui corse due anni. Nel '93 in Belgio si schiantò a 270 chilometri orari. La macchina ne uscì disintegrata, lui se la cavò miracolosamente. L'anno dopo era di nuovo alla guida della monoposto inglese che però si ritirò dalla Formula 1. Dopo un anno interlocutorio, il rilancio americano ed ora, con un figlio in arrivo dalla moglie Daniela, l'offerta della Williams, un triennale da 8 miliardi l'anno. Come Pantani sfida Ulrich, Zanardi si candida ad antagonista del tedesco della Ferrari?

Francesco Dradi